

QUADERNI DI QUARTUCCIU

aperiodico d'informazione - anno 2° n.6 luglio 1998

Cronache consiliari:
**riparte il teatro di via
Nulvi**
Centro storico:
**incontro di idee e
dibattito**
Intervista a...
Walter Careda
Elezioni a Cagliari:
brevi riflessioni
La critica
C'era una volta... 2
Due o tre cose su...
Le zone residenziali

AUDAX: ANALISI DI UN SUCCESSO

a cura di Giorgio Ledda

Il campionato di Pallavolo 1997/98 rimarrà negli annali dello sport di Quartucciu un'annata storica. Una società di pallavolo di Quartucciu, l'Audax, ha raggiunto la promozione alla B2, massimo risultato storico della pallavolo maschile.

Per parlare di questa impresa ho incontrato Stefano Fanti, preparatore atletico ed allenatore in seconda della squadra vincitrice. Il suo essere di Quartucciu ed il suo percorso sportivo, che lo ha visto toccare i primi palloni proprio nelle giovanili dell'Audax, lo rendono la persona più adatta ad essere testimone di questo evento.

Cominciamo dalla fine: la promozione ve la siete giocata e vinta nell'ultima partita casalinga contro il S. Andrea Gonnesa, con cui all'andata perdeste 3-0. Quale è stata la chiave di questa vittoria?

Sicuramente il ricordo dell'andata è stato un ingrediente determinante per affrontare nel modo giusto quell'incontro. Questo ci ha permesso di presentarci in campo con quella giusta dose di cattiveria, necessaria per tenere altissima la concentrazione, unita al giusto rispetto dell'avversario.

Eravamo consapevoli di trovarci davanti una squadra tecnicamente meno dotata di noi, ma che ci aveva già dimostrato di riuscire a compensare le carenze tecniche con una buona organizzazione di gioco, un enorme affiatamento e spirito di squadra e quindi capace di approfittare di qualsiasi incertezza o calo di tensione della squadra avversaria. Per contro noi, specialmente nel girone d'andata avevamo messo in evidenza proprio questi limiti.

Nel mentre però si era già evidenziato rispetto al girone d'andata un certo miglioramento. Quale è stata la differenza principale tra un girone d'andata in cui avete perso due scontri diretti ed un girone di ritorno concluso a punteggio pieno?

Per rispondere a questa domanda è necessario ripercorrere l'evoluzione che questo sport ha avuto per ciò che concerne la suddivisione in categorie. La passata stagione l'Audax ha militato nella serie C1 concludendo onorevolmente il campionato a centro classifica. A quel punto è stata attuata una riorganizzazione dei campionati. La C1, prima serie di livello

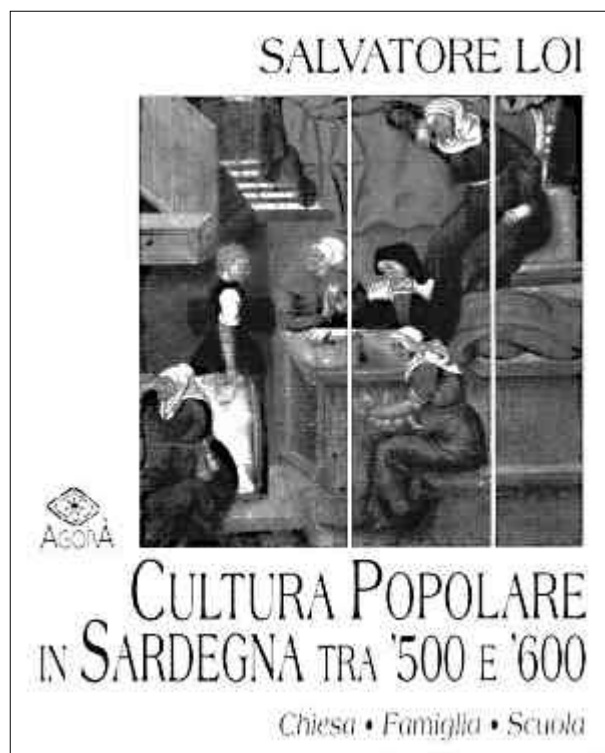
SALVATORE LOI: LEZIONI DI STORIA.

a cura di Davide Paolone

Quanto può servire conoscere il passato per il presente?

Salvatore Loi è nato a Quartucciu 45 anni fa. Insegnante di filosofia e scienza dell'educazione all'Istituto Magistrale "Eleonora D'Arborea" di Cagliari, è stato docente di teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ed autore di saggi di storia e di teologia. In aprile ha pubblicato per la AM&D Edizioni di Cagliari il libro *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600*. Lo incontro a Cagliari in una giornata di sole con il vento che spazza l'aria e non solo. Non lo conosco e

(Continua sulla pagina successiva)



Cronache Consiliari

a cura di Giuseppe Fanti

Seduta del 11-3-98

OGGETTO: Autorizzazione all'esercizio provvisorio

Assenti: 2 (Serra, Pilia) - Votanti: 15 - Favorevoli: 11 - Astenuti: 4 (Abis, Durzu, Murru P., Fanti)

OGGETTO: Piano triennale degli investimenti

Assenti: 2 (Serra, Pilia) - Votanti: 15 - Favorevoli: 11 - Astenuti: 4 (Abis, Durzu, Murru P., Fanti)

Seduta del 17-4-98

OGGETTO: Adozione lottizzazione Ledda Murru Laura - Via Don Minzoni - controdeduzioni all'ordinanza del Co.Ci.Co. n° 67/01/98 del 19/2/98

Assenti: 3 (Durzu, Murru P., Pilia) - Votanti: 14 - Favorevoli: 11 - Astenuti: 3 (Vargiu, Murru C., Caredda)

OGGETTO: Controdeduzioni ordinanza Co.Ci.Co. n° 806/98 del 24/02/98 - riconoscimento debiti fuori bilancio - espropri campo sportivo polivalente - ditta Marongiu Maria

Assenti: 4 (Fois, Durzu, Murru P., Pilia) - Votanti: 13 - Favorevoli: 12 - Astenuti: 1 (Abis)

OGGETTO: Riconoscimento debiti fuori bilancio - liquidazione fatture istituto San Luigi di Quartu S. Elena

Assenti: 4 (Fois, Fanti, Murru P., Pilia) -

Votanti: 13 - Favorevoli: 11 - Contrari: 2 (Abis, Durzu)

OGGETTO: Controdeduzioni del consiglio comunale alle osservazioni presentate in merito all'approvazione del progetto "raccordo SS 554 con viabilità cittadina - deliberazioni di c.c. n° 75 del 23/12/97 e c.c. n° 11 del 6/2/98

Assenti: 2 (Fois, Pilia)
1° votazione: osservazioni Sig. Artizzu Carlo

Votanti: 12 - Favorevoli all'accoglimento delle osservazioni: 0 - contrari: 12

2° votazione: osservazioni Sig.ra Dessì Mafalda

Votanti: 12 - Favorevoli all'accoglimento delle osservazioni: 0 - contrari: 12

3° votazione: osservazioni Sig. Caria Giovanni

Votanti: 12 - Favorevoli all'accoglimento delle osservazioni: 0 - contrari: 12

OGGETTO: Lavori di sistemazione dell'area pubblica sita tra Via Mandas e Via Nulvi - approvazione progetto preliminare completamento teatro all'aperto

Assenti: 3 (Fois, Murru P., Pilia) - Votanti: 14 - Favorevoli: 14 - UNANIMITÀ

Seduta del 18-5-98

OGGETTO: Variante alla lottizzazione convenzionata "Pille Matta 1" - modifica alle norme di attuazione

Assenti: 5 (Serra, Abis, Durzu, Fanti, Pilia) - Votanti: 12 - Favorevoli: 12 - UNANIMITÀ

OGGETTO: Approvazione definitiva deliberazione di c.c. n° 52 del 21/10/97 e n° 3 del 7/1/98 relativa alla modifica della perimetrazione dei piani di risanamento urbanistico Su Gregori, Via Cirene, Arbuzzeri.

Assenti: 5 (Serra, Abis, Durzu, Fanti, Pilia) - Votanti: 12 - Favorevoli: 12 - UNANIMITÀ

OGGETTO: Aggiornamento contributo costo di costruzione per attività turistiche, commerciali e direzionali, art. 10 comma 2° legge n° 10 del 28/1/77

Assenti: 5 (Serra, Abis, Durzu, Fanti, Pilia) - Votanti: 12 - Favorevoli: 11 - Astenuto: 1 (Murru P.)

OGGETTO: Regolamento per la concessione in uso delle strutture e delle aree libere facenti parte del patrimonio del comune di Quartucciu da destinare ad attività sportive.

Assenti: 3 (Abis, Durzu, Pilia) - Votanti: 14 - Favorevoli: 14 - UNANIMITÀ

(Segue dalla pagina precedente - SALVATORE LOI: LEZIONI DI STORIA)

mentre vado all'appuntamento ripercorro nella mente quelle 400 pagine circa che per cinque notti di fila mi hanno tenuto sveglio. Una lettura non immediata, ma fluida. Evidentemente l'autore si è messo nei miei panni e ha cercato di non complicarmi la vita scrivendo in maniera comprensibile (giusto per i profani come me) e stimolando la curiosità con un intricarsi di note a piè pagina che sono la vera "chicca" di questo libro. E' lui che mi riconosce per primo mentre mi aspetta di fronte al portone della sua scuola. Ci diamo la mano, sorridiamo, e dopo un attimo di titubanza - lui: "Passeggiamo?", io: "Sì... anzi, no: ho bisogno di prendere appunti con la penna", ma perché non mi decido a comprare una di quelle diavolerie che registrano a viva voce? - mi accompagna dentro la scuola. Lui è sereno, io no. Lui ha i capelli grigi, io di capelli quasi non ne ho. E' l'ora della ricreazione per i ragazzi della scuola. Me n'ero dimenticato. Comunque... Piazziamo un banco nel corridoio ed uno seduto affianco all'altro cominciamo l'intervista.

La sua opera ha un carattere eminentemente storiografico. Quali sono le motivazioni che l'hanno spinto a scrivere di quel periodo della Sardegna? Semplice curiosità?

Innanzitutto premetto che questo lavoro è il frutto di ricerche documentali svolte a partire dal lontano 1975. In quel periodo vi era un fiorire di idee a proposito della cultura sarda, e le supposizioni erano varie e tali da sentirsi necessario uno studio approfondito della storia della Sardegna. Studio che potesse costituire una valida piattaforma storica sulla quale tessere attendibili teorie socio-culturali.

Mi sono dedicato al periodo che va dal '500 al '600 in quanto esso rappresenta un periodo di passaggio fondamentale per la cultura nei paesi cattolici e protestanti, e la Sardegna, per il fatto di essere dominata in quel periodo dagli spagnoli, rientrava a pieno titolo fra questi. Inoltre, è proprio in questo periodo, subito dopo il Concilio di Trento e la "riforma" protestante di Lutero, che la cultura popolare, cioè quella della stragrande maggioranza delle persone, cominciò ad essere controllata ed indirizzata attraverso un meccanismo di centralizzazione degli strumenti educativi da parte della principale istituzione dell'epoca, la Chiesa. Centralizzazione attuata in forma autoritaria e repressiva attraverso l'azione del Tribunale dell'Inquisizione, di cui fino a 50-70 anni fa si potevano avvertire i risultati.

Quartucciu e il “suo” centro storico

- incontro di opinioni e confronto -

a cura di Gianni Manis e Gesuino Murru

Nell'articolo “C'era una volta”, pubblicato su Quaderni di Quartucciu n.5 -maggio '98, Salvatore Vargiu ha definito -seppur incidentalmente all'interno di un concetto ben più ampio- «cosmesi miliardaria» il recupero edilizio di Casa Angioni. Abbiamo chiesto all'autore di darci l'interpretazione autentica del suo giudizio.

— ooo —

Salvatore Vargiu: *«La mia idea è questa. Quella casa si sarebbe potuta ristrutturare più alla buona, così come si sarebbe fatto al tempo di ziu Nassieddu Angioni (ndr, negli anni '50), dandogli un'aderezzada, salvando e recuperando quelli che possono essere i caratteri architettonici. Invece mi pare che, volendola “abbellire”, la si sia quasi snaturata: sembra una costruzione che può benissimo stare alla Costa Smeralda.»*

«Non so cosa ci fosse da salvare, ma è possibile che non si sia potuta salvare anche solo una porta, anche solo una finestra? A quella casa hanno fatto troppe proteste.»

«Interventi come quelli sono contro il centro storico perché mostrano un modello di recupero troppo costoso, perciò tale da far apparire controproducente il recupero stesso, tale da far pensare: tanto vale che si dia una passad 'e ruspa, al centro storico. Ma non può essere così, e per non essere così occorrono modelli di recupero che si adattino con più naturalezza alla specificità del luogo.»

— ooo —

Di contro il Progettista e Direttore dei Lavori del recupero edilizio e ristrutturazione di Casa Angioni ribadisce la validità delle scelte operate.

— ooo —

Ing. Balestrieri: *«Il complesso architettonico di stile campidanese noto come “Casa degli eredi Angioni”, prima dell'intervento di restauro si presentava in precarie condizioni statiche e conservative. In completo abbandono.»*

«Il primo lotto dei lavori di restauro statico-conservativo è stato pensato in modo tale da non stravolgere la distribuzione originale delle volumetrie, pur pensando a soluzioni che prevedessero un organico susseguirsi di possibilità di percorsi interni ed esterni in funzione delle varie attività culturali caratterizzanti l'uso della “domus” a lavori ultimati. I lavori del secondo lotto hanno riguardato il completo rifacimento degli infissi, dei pavimenti, degli intonaci esterni ed interni. Sono state realizzate tutte le componenti impiantistiche che consentono -come hanno già consentito- l'utilizzo della Casa Angioni in condizioni di sicurezza e comfort (secondo quanto previsto dalle vigenti norme) per le più



svariate attività culturali. Sono state progettate ed eseguite tutte le opere esterne, eccetto la sistemazione a verde che è stata progettata ed eseguita da personale del Comune e con fondi fuori progetto.»

«Non era certo intendimento del sottoscritto, e tanto meno intendimento delle varie Amministrazioni che si sono succedute durante l'esecuzione dei lavori (giunta Meloni, giunta Felce, giunta Abis), riproporre una domus come “sa dom'e farra” della vicina Quartu Sant'Elena. Bensì, a partire dall'impianto architettonico della tipica casa campidanese preesistente e col sapiente accostamento di materiali di nuova concezione ai materiali tipici delle passate culture contadine, si è voluto proporre un modello di recupero del patrimonio edilizio che pone la comunità di Quartucciu all'attenzione generale, essa stessa modello per tutte quelle comunità che, avendo nel loro territorio delle strutture analoghe, avranno l'intelligenza culturale di voler raggiungere un analogo risultato.»

— ooo —

La problematica del centro storico a Quartucciu prende avvio dal “piano dei servizi” di Cagliari, quando l'allora assessore all'urbanistica della Regione, on. Mario Floris, nell'approvare detto piano (Decreto 182/U del 4 febbraio 1983) impose la perimetrazione del centro storico per Cagliari e frazioni, estendendo a queste ultime la rigida normativa adottata per la città (zona A1). Quartucciu, all'epoca appena ricostituitosi in Comune e retta da un commissario prefettizio, tentò di opporsi avanzando proprie controdeduzioni (delibera n.11 del Comm.Pref.) che però, a differenza di quelle avanzate



(Segue dalla pagina precedente - **QUARTUCCIU E IL "SUO" CENTRO...**)

dal Comune di Cagliari, vennero respinte.

Una volta eletti gli amministratori del nuovo Comune venne commissionato il rilievo aerofotogrammetrico dell'intero abitato e, sulla base dei dati emersi, il problema del centro storico venne nuovamente portato all'attenzione dell'assessorato regionale all'urbanistica. L'assessore (on. Luigi Cogodi), a seguito dell'incontro avuto con una delegazione di amministratori e in accoglimento delle loro richieste, emanò un decreto assessoriale contenente le norme transitorie che consentirono interventi edilizi anche in zona A1. Tale normativa rimase in vigore fino all'emanazione della L.R. n.20 del giugno 1991. Nel frattempo (ndr, 1987) l'amministrazione di Quartucciu procedette a dare incarico per la progettazione del PUC e del PP-centro storico al prof. Ing. Vinicio Demontis e agli architetti Paolo Schirru e Alan Batzella.

A quest'ultimo ci siamo rivolti per saperne di più su come nasce il "problema" del centro storico.

— ooo —

Arch. Batzella: «Credo che la cosa migliore da fare sia riportare integralmente la parte della relazione di quattordici anni fa nella quale si esprimono -e in tempi non sospetti- gli elementi di definizione di cosa si intenda per centro storico. Accettati questi, non è che esistano molte possibilità di interpretazione sul significato di "conservazione".»

APPENDICE

SULLA PERIMETRAZIONE DEL CENTRO STORICO DI QUARTUCCIU

di cui alla ricerca storica tipologica, propedeutica alla redazione del Piano Particolareggiato del centro storico,

consegnata all'Amministrazione Comunale nel mese di febbraio del 1984.

Oggetto dell'indagine è stata quell'entità territoriale che, in un'accezione corrente in questi ultimi anni, va sotto il nome di "centro storico". La terminologia però non è univoca nel suo significato, potendo dare ad interpretazioni sostanzialmente differenti. L'aggettivo "storico", riferito a centro urbano, non può implicare, ad esempio, una indispensabile relazione a fatti della storia politica e militare; se così fosse verremo a negare interesse a tutti i centri urbani minori dell'intera Europa, che sono il più gran numero e sovente rivestono notevole importanza. Verremo anche a contraddire la moderna acquisizione di "valore ambientale", riconosciuta dalle ultime leggi urbanistiche ed entrata ormai nell'ordinamento che deve ispirare l'azione di tutela. La stessa Circolare ministeriale contenente istruzioni per l'applicazione della legge 765, suggerendo criteri informativi atti a distinguere "centri storici" artistici o di particolare pregio ambientale, non fa alcun riferimento a nessun contenuto della storia politica o militare. Per contro, la Circolare indica nell'età l'elemento atto a definire la storicità di un certo centro abitato e viene precisato come termine di riferimento l'anno 1860. I centri abitati costruiti in epoca posteriore al 1860 non rientrerebbero nella categoria dei centri storici, a meno che -precisa la Circolare- non si tratti di «strutture urbane che nel loro complesso costituiscono documenti di costume edilizio altamente qualificato». Tale criterio è criticamente discutibile, poiché se un complesso di edifici che abbia 124 anni di età (ndr, 124 anni al 1984) sia perciò stesso da ritenersi storico, non si capisce perché non lo debba essere un altro complesso che di anni ne abbia 123!

(Continua sulla pagina successiva)

(Segue dalla pagina precedente - **QUARTUCCIU E IL "SUO" CENTRO...**)

Insorge sempre una fondamentale difficoltà concettuale che può condurre a conclusioni assurde ogni qualvolta si voglia suddividere per categorie basate unicamente sulla quantità (nel nostro caso numeri di anni) gruppi di cose che invece si contraddistinguono per caratteri formali e qualitativi. Sono del parere che l'aggettivo "storico" debba significare "appartenente ad epoca passata e che assume valore di documento di civiltà". Dall'accettazione di una simile considerazione derivano degli importanti rilievi:

- a. *Non tutto ciò che è antico è -ipso facto- storico, e perciò non tutto riveste importanza tale da essere tutelato;*
- b. *Il centro storico urbano non corrisponde necessariamente, né solamente, alla parte più antica della città.*

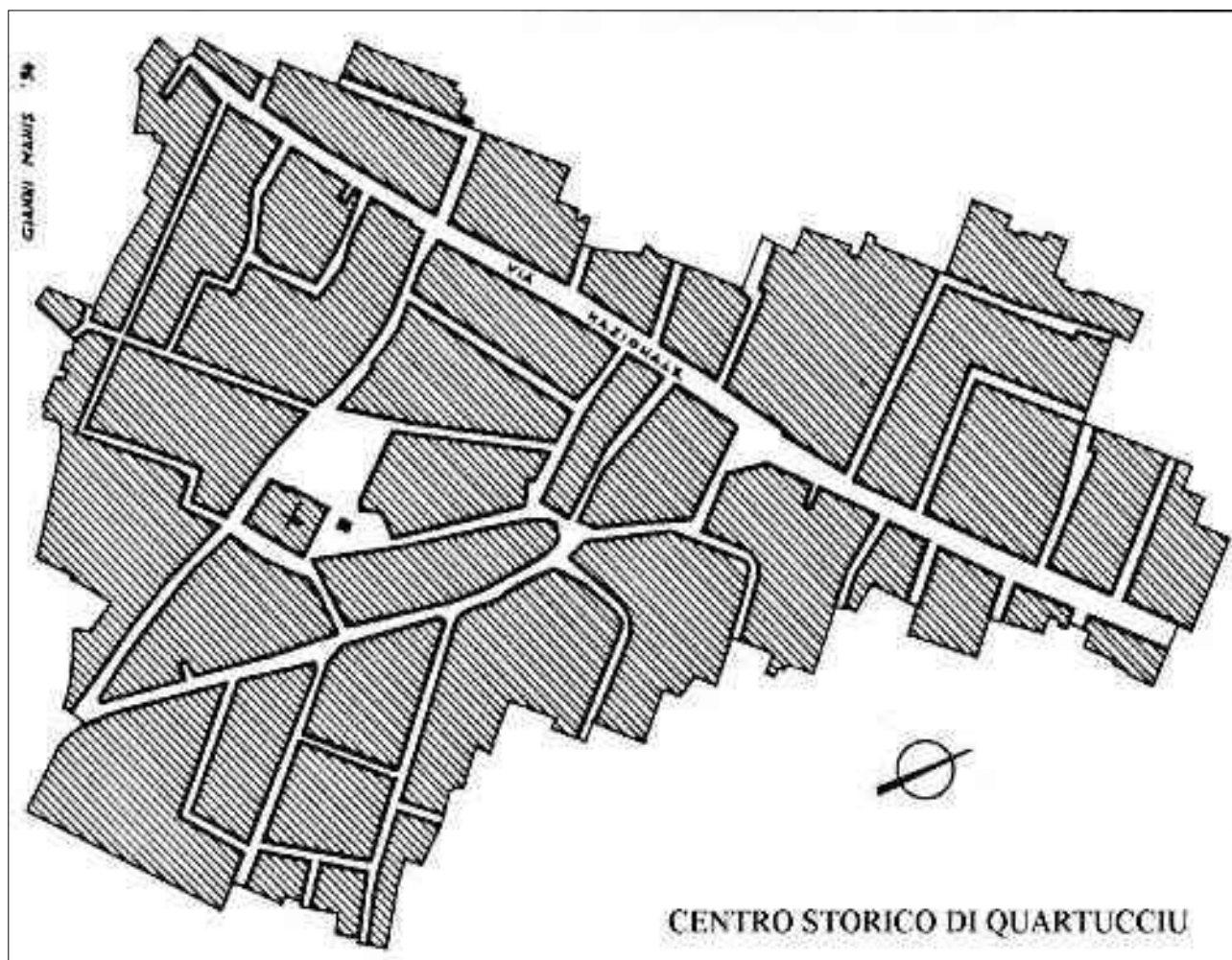
Queste osservazioni, per quanto possano apparire contraddittorie ad una superficiale e sostanzialmente incolta analisi, riteniamo siano degne della massima attenzione poiché, se criticamente accettate, consentono agli Amministratori di uscire dal vicolo cieco in cui potrebbe confinarli l'errata interpretazione che debbano essere considerate zone da proteggere, con norme conservative, tutte le parti antiche dell'abitato o semplicemente vecchie. Interpretazione che, per essere eccessivamente rigida, porta normalmente all'evasione della legge e quindi si risolve in effetto contrario alla conservazione. (ndr, si veda in proposito

quanto già pubblicato dalla nostra testata: *Gianni Manis, Due o tre cose su....* Gli elementi dello spazio urbano - parte I, Quaderni di Quartucciu n.4 - dicembre '97).

Una volta che l'agglomerato urbano sia stato identificato come centro storico urbano, insorge il problema della sua perimetrazione. Il dato conoscitivo deve cioè essere espresso graficamente. Poiché si tratta di una superficie, la linea di perimetro sarà continua e chiusa. -Una linea aperta, e non sembri banale, o discontinua non identifica una superficie- Tale linea comprenderà al suo interno tutti gli elementi che, nel loro insieme, costituiscono l'unità inscindibile del centro storico urbano: gli edifici, le strade, le piazze e gli altri spazi pubblici, la particolarità geografiche e gli spazi di pertinenza dei singoli edifici.

Ovviamente l'originalità degli edifici non può essere un fattore essenziale, tuttavia il grado di trasformazione recente può essere tale da avere vastamente sostituito il tipo primitivo. Se un edificio (o complesso di edifici) radicalmente modificato si trova inserito all'interno dell'involucro urbano, esso non potrà influire sull'andamento della perimetrazione, poiché non è concepibile che da un centro storico considerato nella sua totalità possano venire enucleati dei fatti particolari: ciò equivarrebbe ad articolare l'analisi sui singoli elementi che costituiscono il tutto, contrariamente alle premesse che partono dall'assunto di considerare il centro storico

(Continua sulla pagina successiva)



(Segue dalla pagina precedente - **QUARTUCCIU E IL "SUO" CENTRO...**)

urbano come un'unità inscindibile. Nondimeno le modifiche che nelle varie parti possono avere alterato più o meno il tessuto urbano, degradandolo, debbono essere senza dubbio valutate nello stabilire a quale grado di interesse appartiene il centro storico. Se invece l'edificio (o il complesso di edifici) modificato si trova ubicato in una posizione marginale rispetto al centro storico, la linea di perimetrazione potrà escluderlo senz'altro.

Ad ogni modo bisognerà tenere presente che non è solo la forma dei fabbricati che concorre a determinare l'interesse, ma anche il loro allineamento e disposizione nei confronti del tessuto generale, la loro tipologia che può essere mantenuta anche nelle trasformazioni più radicali. La viabilità ha generalmente influito in modo determinante nella strutturazione del centro storico urbano e può avere importanza non solo di riflesso nei confronti dei fabbricati ma anche considerata in se stessa come valore assoluto. Talora la caratterizzazione della viabilità può essere così forte da giustificare l'individuazione di un centro storico anche quando gli edifici abbiano subito una degradazione pressoché totale.

Date le finalità di supporto urbanistico di questa operazione è necessario definire anche la consistenza di una fascia di rispetto circostante il centro storico, tale che possa preservare l'individualità e la figurabilità da una visione d'insieme. Si tratta pertanto di determinare una fascia di rispetto con delle precise finalità; per esempio, non possono essere funzione della viabilità principale poiché la fruibilità dello spazio urbano non avviene solamente dai percorsi principali. Non avrà neppure una profondità costante, poiché la profondità della fascia di rispetto è in relazione alla conformazione del terreno. Va chiarito comunque che la fascia di rispetto, per quanto sia da considerare (per legge) parte integrante del centro



storico, è assoggettabile a norme differenziate, dirette cioè semplicemente ad ottenere giusti rapporti tra volume e area di pertinenza, prescrivere determinati tipi edilizi che non formino dissonanze per volume e forma, individuare adatte destinazioni d'uso. (Alan Batzella)

— ooo —

Il Piano Particolareggiato del Centro Storico, una volta espletata le formalità di legge dell'Assemblea popolare, verrà portato all'attenzione del Consiglio Comunale. Riportiamo di seguito quelle che erano le posizioni politiche sul centro storico, indicate dalle due liste presenti in Consiglio nei loro programmi elettorali.

— ooo —

Identità e Sviluppo (lista Abis): «...certamente il Centro Storico rappresenta lo spazio fisico dove si concretizza materialmente l'identità della nostra comunità, pertanto la valorizzazione del suo patrimonio edilizio e la sua rivitalizzazione sono per noi interventi prioritari per raccordare ed integrare i quartieri di recente insediamento con il centro antico della nostra cittadina.»

«Con l'approvazione del Piano Particolareggiato si porrà fine all'attuale blocco edilizio e si potranno individuare formule di sostegno pubblico per il risanamento delle abitazioni, per l'abbellimento delle facciate e la loro armonizzazione nel con il contesto urbano.»

«Oltre questo impegno sarà posta particolare cura nell'inserimento di articoli di arredo urbano confacenti alle caratteristiche architettoniche dei fabbricati storici. Una nuova pavimentazione in pietra, la sostituzione dei punti luce delle vie e dei vicoli intorno alla Casa Angioni ed il restauro dell'oratorio di Sant'Antonio sono interventi che potranno senz'altro migliorare la vivibilità del "cuore" del nostro centro abitato.»

«Una volta completati questi lavori di riqualificazione, sarà presa in considerazione la possibilità di rendere pedonale la zona circostante la Casa Angioni e la parrocchia di San Giorgio»

Insieme per Quartucciu (lista Meloni): «....vincolare e proteggere solo quelle case che hanno effettivamente un pregio storico ed artistico. Per tutte le altre abitazioni si prevederà la demolizione e la ricostruzione secondo tipologie proprie del centro storico. Completamento del recupero totale del complesso di S. Antonio»

— ooo —

In tema di centro storico, a Quartucciu, vi è ancora da fare. L'approvazione del Piano Particolareggiato è senz'altro la condizione necessaria per l'individuazione dei caratteri di conservazione e ristrutturazione dello spazio -costruito o non costruito- di detto ambito urbano e dunque per l'accesso ai fondi di finanziamento predisposti ad hoc sia dalla Regione che dalla Unione Europea in favore dei Comuni, per il migliore sfruttamento delle agevolazioni statali sulle ristrutturazioni anche da parte dei proprietari di immobili in centro storico, per offrire a tutti i cittadini del nostro paese la migliore vivibilità compatibile col migliore sviluppo urbanistico, economico e sociale.

Gesuino Murru e Gianni Manis

Intervista all'Assessore alla Pubblica Istruzione, Cultura, Sport e Servizi Sociali

Scuola al primo posto

a cura di Paola Argiolas

«Dobbiamo diventare concretamente Italiani attraverso la conoscenza della nostra tradizione isolana [...] noi vogliamo riconoscerci Sardi per essere veramente Italiani.»

Camillo Bellieni

Assessore Caredda, lei non è nuovo alla politica quartuccese.... Cos'è cambiato oggi rispetto al ruolo precedente che la vedeva come consigliere nella giunta Abis?

«Certamente un maggior impegno. Essere assessore comporta grandi sforzi per organizzare e amministrare il Comune.»

«Mi piace e ci tengo a sottolineare che gran parte del lavoro viene agevolato anche grazie al buon funzionamento delle varie Commissioni Comunali.»

Quali sono stati i problemi più urgenti che ha dovuto affrontare?

«Ho voluto dare priorità assoluta alla frazione di Sant'Isidoro dove già da novembre ho cercato di creare "la presenza dell'Amministrazione" attivando un centro sociale di aggregazione che avesse come obiettivo principale la socializzazione dei ragazzi, e perché no, anche di adulti, attraverso vari laboratori di disegno e pittura. I partecipanti hanno risposto con entusiasmo a tali iniziative che li ha visti a detta loro, finalmente trovare un'alternativa al "bar". Non solo, mi auguro che per il prossimo futuro Sant'Isidoro possa vantare di un suo centro di aggregazione sociale aperto tutto l'anno con diverse attività socioculturali.»

«L'altro problema che ho voluto prendere in esame è stato quello relativo alla Scuola, cioè cercare una collaborazione continua e produttiva tra Scuola e Amministrazione Comunale. In poco tempo siamo riusciti a rimettere in moto tutte le attività parascolastiche, dalla ludoteca all'apertura pomeridiana per due volte alla settimana della biblioteca e tutte le attività del Centro di Aggregazione Sociale. Certamente la strada è ancora lunga, ma questa mi sembra una buona partenza.»

Quali criteri sono stati individuati per quanto riguarda l'appalto per la gestione del Campo Polisportivo? Perché gli orari in cui rimane aperta la struttura sono così limitati? Quali Società sportive sono presenti?

«È necessario precisare innanzitutto che non esiste nessun appalto di gestione ma che c'è stato solamente un appalto per la manutenzione. A metà campionato di calcio si è reso necessario trasferire dal campo della 554 a quello di via delle serre la svolgimento del campionato di II categoria per una serie di problemi contingenti sarebbero troppo lunghi da elencare in questa sede.»

«Alla struttura è possibile accedervi dalle 7.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00; manca di personale addetto al controllo di vigilanza. Le società sportive presenti sono: la "Libertas Quartucciu" di atletica e la "Polisportiva Quartucciu '87".»

Sulla situazione attuale di Casa Angioni si sente tanto vociferare. Mi spieghi perché?

«Quale situazione?»

Intendo: Casa Angioni è di proprietà del Comune?

«Dagli atti risulta proprietà del Comune dal 6 agosto 1990. Le posso anche dire che questo spazio si è cercato, si cerca e si cercherà sempre di utilizzarlo nel migliore dei modi per tutte le manifestazioni culturali proposte dall'Amministrazione e dalle varie associazioni di Quartucciu.»

Mi scusi ma non esiste un Regolamento per l'utilizzo?

«L'Assessorato e la Commissione stanno lavorando per regolamentarne l'utilizzo.»

Complimenti per il concorso letterario indetto per i bambini della scuola elementare e i ragazzi della scuola media! Considerando gli spunti a cui si sono ispirati gli alunni, vorrei chiederLe: l'Amministrazione si è già attivata o intende attivarsi per la valorizzazione dei siti turistici e archeologici?

«Certamente! L'Amministrazione cercherà di valorizzare tutto ciò che è presente nel nostro territorio sulle basi di precise programmazioni.»

Non le rubo altro tempo. Mi consenta l'ultima domanda

Quali iniziative vorrebbe promuovere?

«Tante, ma una in particolare. Riuscire ad attivare dei corsi di lingua sarda per riappropriarci delle radici culturali, sicuro che questi potrebbero dare una opportunità lavorativa ai giovani.»

Grazie Assessore Caredda per la sua disponibilità e buon lavoro!

Paola Argiolas



Autonomia scolastica

di Paola Argiolas

Venerdì 5 giugno, presso la scuola elementare di via Guspini a Quartucciu, si è tenuta una conferenza voluta da genitori e insegnanti per avere delucidazioni in riferimento alla "Bozza provvisoria del 4/03/1998 in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche".

Per avere orientamenti chiarificatori in merito è stato invitato l'ispettore scolastico Gabriele Uras. Egli ha spiegato come, in attesa di varare i regolamenti attuativi dell'Autonomia, il ministro Berlinguer ha promosso l'avvio dei primi passi dell'autonomia organizzativa e didattica, come previsto dal DM 765/97, che dà la possibilità di sperimentare nuove soluzioni riguardo: l'adattamento del calendario scolastico; flessibilità dell'orario; articolazione flessibile delle classi; organizzazione di iniziative di recupero e di sostegno; realizzazione di attività organizzate in collaborazione con "l'extrascuola"; attivazione di insegnamenti integrativi facoltativi; iniziative di continuità e di orientamento.

«Per comprendere meglio il tutto» -ha affermato l'ispettore Uras- *«sarebbe necessario conoscere la Legge Bassanini»*. Poi ha proseguito elencando quali saranno i cambiamenti più significativi in materia di: personalità giuridiche; dotazione organica perequativa; obiettivi standard per tutti; piena autonomia didattica; riforma degli organi collegiali; maggiori responsabilità dei docenti e altro.

In altri termini, l'ispettore Uras ha affermato come nell'esercizio dell'autonomia la scuola è prima di tutto chiamata a rispondere alla domanda educativa, a garantire il diritto all'apprendimento e a porre gli specifici obiettivi funzionali al contesto-problema. «Insegnanti, studenti, genitori e, più in generale, la comunità e la società non possono eludere la domanda sul perché, sulle ragioni e sugli scopi dell'azione formativa. Chi assume le responsabilità dell'azione, che cosa fa e come (metodologie, organizzazione, strumenti, risorse) controllare i processi e i risultati? Sono queste le domande alle quali risponde ogni intervento educativo-didattico intenzionale e sistematico, professionalmente condotto. A maggior ragione, quindi, esse sono anche le domande che si affrontano nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica.»

Su questo futuro scenario la redazione ha voluto sentire il parere dell'insegnante Anna Fois, in servizio presso la Scuola Elementare di Quartucciu, nonché impegnata attivamente nel sindacato CISL-Scuola, la quale si dichiara fiduciosa e pronta a questo nuovo -ma maturato- cambiamento scolastico, affermando che «non bisogna perdere questo treno se si vuole realmente rispondere alla domanda educativa delle pari opportunità offerte dall'Autonomia». Conclude dicendo che «il modello organizzativo - didattico che si intravede, soprattutto per la scuola di base, è quello che negli anni '80 era stato definito come "modulare", cioè basato sul lavoro collaborativo di un gruppo di docenti che condividono la responsabilità del percorso formativo di un gruppo di alunni».

Da questa breve analisi si evince una riflessione naturale: l'autonomia è sinonimo di flessibilità e di nuove opportunità formative, ma anche portatrice di una nuova mentalità più aperta rispetto al passato. Essa pertanto può essere perseguita positivamente soltanto attraverso un processo graduale di crescita sul piano organizzativo e didattico, per non vanificare ancora una volta le legittime speranze e aspettative di tutti gli operatori della scuola.

Paola Argiolas

Quale lavoro

di Gesuino Murru

Nessuno può contestare che il problema della disoccupazione sia oggi un fenomeno di rilevanza planetaria; ma via via che le rilevazioni statistiche riducono la porzione di territorio in esame, la percentuale si innalza fino a raggiungere il 33% della popolazione attiva a Quartucciu. Un record! Negativo, ma sempre record.

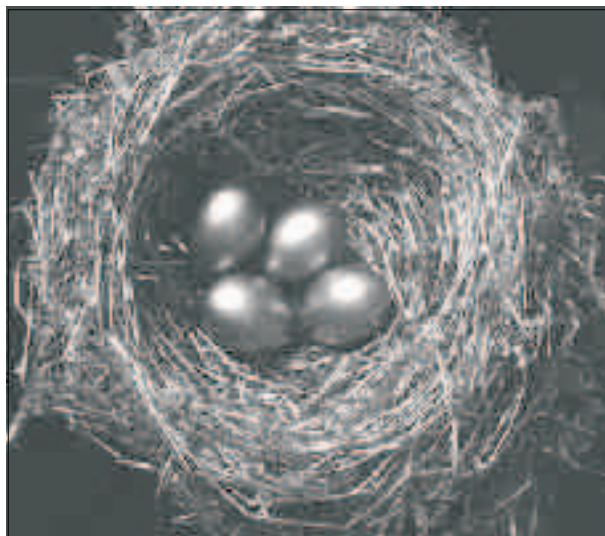
Sono ben oltre 2000 infatti -tra uomini e donne- i cittadini alla ricerca di una occupazione stabile, spesso la prima in assoluto, che permetta loro una dignitosa collocazione nel mondo produttivo. Ma nonostante le iniziative assunte ai vari livelli, UE, Governo e amministrazioni locali (PIA, Borse di Lavoro, PIP, Lavoro Interinale, GAL, Contratti d'Area, Sabati del Villaggio) non si riesce a ridurre a percentuali accettabili questo malessere. E le rare chiamate temporanee effettuate dal Comune tramite l'Ufficio Circoscrizionale di Collocamento assumono il sapore di una beffa, per il solo fatto che Quartucciu, inserita in una realtà territoriale più ampia, risulta meno competitiva (si fa per dire!) rispetto ai comuni contermini, Quartu in particolare, i cui disoccupati "la spuntano" prevalentemente sugli altri.

È stata quanto mai opportuna l'iniziativa dei dirigenti locali di Rifondazione Comunista che, sabato 20 giugno a Casa Angioni, hanno buttato il classico "sasso nello stagno" con l'apprezzabile intenzione di smuovere le acque. Era presente, oltre ad amministratori di Quartucciu, il Dott. Luciano Uras, coordinatore del "Comitato Interassessoriale per i problemi del lavoro" nominato dalla Regione. E, benché si parlasse dei loro problemi, i disoccupati di Quartucciu hanno disertato la riunione. Ma questo è comprensibile: i disoccupati, i giovani in particolare, sono stufo di sentire parlare dei loro problemi sempre allo stesso modo, con le stesse diagnosi, le stesse aspettative, le stesse disillusioni.

Piero Congia ha usato un titolo di grande effetto per il suo libro: "Disoccupazione, la vergogna delle democrazie". Forse ha ragione, forse no: lasciamo a favore degli stati democratici il beneficio del dubbio. Ma il problema esiste e il nodo va sciolto, a tutti i costi.

È insostenibile dire a un disoccupato -come ebbe ad affermare un Assessore al Lavoro regionale- che per questa generazione non ci sono speranze di occupazione stabile, ma solo lavoro assistito. Ce n'è d'avanzo per provocare una rivoluzione!

Gesuino Murru



Elezioni a Cagliari: brevi riflessioni.

Parole in libertà

di Gianni Manis

«Il relativismo spesso riesce solo a generare confusione tra le opinioni e le ideologie, tra i fatti e le persone che tali fatti hanno realizzato».

Luciano Violante, 1998

Con sincera umiltà, faccio mie queste parole, pronunciate dal Presidente della Camera dei Deputati nel suo intervento agli Stati Generali della sinistra (Firenze, 13-14 Febbraio) e aggiungo: «il relativismo, altrettanto spesso, riesce anche a generare quell'inerzia che chi è più avvezzo alle strategie del fare che a quelle del non fare, o del non far fare, riuscirà a spiegarsi solo tra qualche anno, in occasione di altre tornate elettorali».

Esiste libertà dove non c'è verità?

Esiste verità dove non c'è capacità di discernimento tra le opinioni e le ideologie? O tra le analisi dei sistemi e le spaccate goliardiche attorno ad un fiasco di vino? Esiste verità dove i fatti assumono il colore dei pensieri di chi tali fatti ha realizzato? Esiste verità dove le idee perdono il cappello quando chi le porta in testa diventa minoranza? Esiste verità dove c'è demagogia?

Probabilmente non esiste libertà dove non c'è verità, ma solo parole in libertà.

C'è chi si mette degli occhiali da sole per avere più carisma e sintomatico mistero*, ma le elezioni le ha vinte "chi" (correttezza) per quattro anni ha lavorato -e bene- (obiettività), non solo per vincerle. E senza bisogno di appelli alla calma o sgangherati sensazionalismi. Dignità, per favore.

Gianni Manis

PS: "chi" è l'Avv. Mariano Delogu.

* (F. Battiato, *La voce del Padrone*, 1981)

Delogu for president

di Giuseppe Fanti

Il 24 Maggio si è votato a Cagliari per il rinnovo del Consiglio Comunale ed il risultato si presta a diverse analisi.

Innanzitutto la riconferma al 1° turno del Sindaco uscente Mariano Delogu, lungi dall'essere una *tendenza* - come è stato affermato da alcuni dopo la sconfitta-, rappresenta il premio per il lavoro svolto durante tutta la legislatura. Infatti laddove i Sindaci non hanno ottemperato agli impegni presi in campagna elettorale (come ad Oristano e ad Alghero), c'è stata la bocciatura del corpo elettorale; mentre dove è stato riscontrato impegno e concretezza, gli elettori non hanno avuto dubbi.

Di fatto non è da escludere l'ipotesi che a Mariano Delogu, sull'onda del successo ottenuto, venga proposta da Forza Italia la candidatura alla Presidenza della Giunta Regionale, il cui rinnovo è previsto per la primavera prossima.

Per quanto riguarda il risultato dei singoli partiti, un dato emerge su tutti: la sconfitta e l'arretramento di Alleanza Nazionale la quale, malgrado il successo del capolista (che ha consentito al CCD un'eccellente 6 % e a FI il 29,5 % dei voti), ha addirittura perso dei consiglieri, segno inequivocabile del fallimento delle scelte e della campagna elettorale.

In generale hanno avuto un buon risultato, senza il supporto di un candidato Sindaco trainante, tutti i partiti di centro (PPI 6 %, Nuovo Movimento 7,7 %, CdR 5 %) e i Socialisti (Fed. Democratica - SDI) che, scegliendo la via della indipendenza dal PDS e dalla Cosa2, hanno ottenuto il 4,2 % dei voti.

Che sia questa la strada che porta alla coalizione vincente per le Regionali del 1999?

Giuseppe Fanti

Un uomo sulle orme di Brotzu e Bacaredda

Una mattina di non tanto tempo fa, alla Biblioteca Universitaria, un omino stava ricurvo su un libro. Don Paolo non era più Sindaco da pochi mesi.

Avevo sentito parlare di lui come uomo pubblico e amministratore; avevo sentito su di lui alcuni aneddoti, brevi racconti dal vago sapore leggendario di suoi incontri con la sua gente, per le strade della sua città. Nei discorsi di qualche

dipendente del Comune, affettuosamente, veniva chiamato ET. Mi avvicinai, con passo incerto e fare timoroso: «Mi scusi se la importuno. Vorrei solo stringerle la mano». La risposta, cadenzata "a' sa casteddaia": «No, lasci che sia questo vecchietto a stringere la mano a lei».

Uomo che ha dedicato alla città di Cagliari ed alla Sardegna un patrimonio difficilmente eguagliabile di cultura, di onestà e di saggezza

politica ed umana, il dott. Paolo De Magistris resta un alto riferimento per chiunque sia chiamato ad occuparsi della cosa pubblica.

L'ultimo Grande Sindaco di Cagliari se n'è andato il 21 giugno ma la sua presenza sarà sempre viva nei ricordi della sua gente, per le strade di Castello.

G.Ma.

(Segue dalla pagina 2 - SALVATORE LOI: LEZIONI DI STORIA)

L'obiettivo che mi sono prefissato è quello di leggere la storia di quell'epoca dal punto di vista della Sardegna, cercando di raccontare la storia che nei testi "ufficiali" di solito non viene menzionata; ovvero la storia del popolo, della gente comune, che a mio parere è la principale protagonista.

La Chiesa, la Famiglia e la Scuola sono, a suo parere, le "principali istituzioni educative" della popolazione sarda tra il '500 ed il '600. Cosa può dire di aver riscontrato di diverso rispetto alla storia del resto d'Italia?

Il mio studio mette in luce che la Sardegna, nonostante all'epoca fosse ritenuta periferia geografica, non rimase estranea alle vicissitudini culturali comuni al resto del mondo allora conosciuto. Questo smonta la convinzione che il popolo sardo sia vissuto in una sorta di isolamento e di impermeabilità rispetto al resto del mondo. Così come vengono sfatati alcuni luoghi comuni, come ad esempio quello che vuol far credere che il basso clero d'allora fosse costituito da ignoranti (dovevano per lo meno saper leggere e scrivere per annotare nei registri parrocchiali le nascite, i matrimoni e le morti) o che prima della venuta dei gesuiti non vi fossero delle scuole. Anzi... Ciò che colpisce è che la Sardegna risulta già all'epoca integrata con la cultura mediterranea, da cui ovviamente si differenzia solo per alcune varianti. Ad esempio vi troviamo una mentalità superstiziosa comune al resto d'Italia ma con dei "riti" che per forza di cosa sono diversi.

L'unica cosa per cui posso dire che si differenziasse dal resto d'Italia, è la concezione della famiglia. Più egualitaria nei confronti della donna alla quale era riconosciuto un ruolo importante nella società, soprattutto se pensiamo all'esistenza di un tipo di contratto matrimoniale definito dagli spagnoli "*a sa sardesca*" che prevedeva la comunione dei beni. Infatti la concezione del "padre-padrone" non faceva parte della cultura sarda; il concetto di *padre come capo assoluto della famiglia* nasce proprio in quel periodo di pari passo all'affermazione del *Papa come capo assoluto della Chiesa*.

Comunque, anche tenendo conto di una maggiore presenza di comunità musulmane e giudaiche rispetto ad altri luoghi d'Italia, ribadisco che osservo più convergenze che differenze in un unico filone storico-culturale.

Il fatto che i due terzi del libro siano dedicati alla Chiesa non è certamente un caso. Come lei scrive: "la Chiesa pretendeva di essere e in realtà lo era l'esclusiva educatrice degli individui e delle comunità ed ogni attività educativa trovava in essa il proprio centro di riferimento". Al giorno d'oggi qual'è secondo lei il ruolo assunto dalla Chiesa nella società sarda?

Nel passato la Chiesa innervava la società con comportamenti, valori e scopi finali della vita. Ed aveva il potere (in senso pieno) di imporsi. Basti pensare all'azione del Tribunale dell'Inquisizione, che qui in Sardegna ha agito non meno che in altre parti d'Europa (seppur non riuscendo a scardinare del tutto i codici culturali del luogo). Per cui si può dire che il potere secolare che ancora aveva gli rendeva efficace il potere di influire sulla società ricavandosi un ruolo di riferimento vitale per gli uomini di qualunque estrazione sociale.

Oggi tante cose sono mutate. La Chiesa ha perso quel potere "fisico" o sulla "materia" che prima aveva. E tenta di essere efficace sulla società testimoniando il debole (cioè l'esempio di Gesù Cristo) facendo leva sull'obbedienza e la fedeltà alla coscienza di ogni individuo, ovvero alla sua prerogativa di essere libero. Ma oggi deve combattere con il *dio denaro*, nei confronti del quale spesso perde.

"Il complessivo sistema pedagogico, scoraggiando il senso critico e la creatività, non favorì certamente l'elaborazione di una cultura originale che in Sardegna è stata spesso desiderata e sperata ma che forse non ha mai preso veramente corpo". Sono sempre sue parole. Che cosa ci sarebbe voluto per non dire "forse"? Quali culture possono essere definite "originali"?

Per "cultura originale" io non intendo una cultura autonoma esclusivamente composta da elementi distintivi autoctoni. E' impensabile che con tale aggettivazione possa essere definita una qualunque cultura. E' forse originale in tal senso la cultura anglosassone? Oppure quell'americo-latina? O quella di un qualunque popolo oggi presente al mondo? No. Ciò che io intendo per "cultura originale" è una cultura frutto dell'elaborazione di un popolo capace anche di aprirsi alle influenze esterne, ponendo come punto di partenza il rispetto dei valori delle proprie tradizioni, arricchendole, per poi riuscire a manifestare forti segnali di presenza e di diversità da altri popoli. Se prendiamo in esame la lingua sarda, essa è un elemento tangibile e distintivo dei sardi perché risulta essere il prodotto da parte del popolo dell'elaborazione delle varie lingue che sono state presenti su quest'isola. La lingua sarda è una trama sulla quale sono presenti vari apporti linguistici; la trama è costituita dalle regole grammaticali, gli apporti dai vocaboli di estrazione non indigena.

L'identità sarda esiste ed è esistita anche in passato: questo è un dato innegabile. E si manifesta in ogni tempo con un codice morale di comportamenti più o meno condiviso da tutto il popolo. Oggi l'identità dei sardi, così come nel '500, risulta essere la somma di più culture presenti di volta in volta nel passato, da un crogiolo di razze non ben definito (sangue del popolo dei nuraghi, fenicio-punico, romano, arabo, spagnolo, e chissà quant'altro) e da una molteplicità di tradizioni che si perpetuano nel tempo. Quindi, contesto il concetto di identità come chiusura, come se essa debba avere la prerogativa di essere casta e pura per potersi definire tale.

La dicitura "forse" l'ho utilizzata perché a me pare che in quel periodo il processo di elaborazione non si sia compiuto pienamente in tutti i settori che concorrono a formare la cultura popolare. In Sardegna la cultura subalterna (quella del popolo) si è sempre posta in aperto conflitto con quella dei dominatori. E se è vero che in alcuni campi il processo di elaborazione si è manifestato, nella maggior parte dei casi no.

L'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo, in una lettera del 4 ottobre 1560 al generale dei gesuiti, dice di noi sardi: "La gente è docile, timorosa e rispettosa delle cose di Dio se avesse qualcuno che li guidasse. Ma d'altra parte sono incontinenti, inquieti, maliziosi e nemici del lavoro". Gli spagnoli, che allora ci dominavano, ci ritenevano poco affidabili e fatti più per essere governati che governare. Lei pensa che effettivamente fossimo così? E oggi quale è la nostra indole?

Beh... se ci poniamo dalla parte di chi governa, era ovvio che fossimo poco affidabili. Dicevano che eravamo pochi, sciocchi e divisi. E a dire il vero non è che davamo motivi di farci considerare in maniera diversa. Il campanilismo esistente tra le principali città, la divisione e le invidie tra i maggiorenti sardi d'allora, associato al clima di deterioramento sociale ed economico, facevan sì che, anche quando ci fosse stata un'opportunità, si preferiva essere governati che governare. Ma nonostante questo gli stessi spagnoli ci riconoscevano un grande attaccamento alla nostra terra associato ad uno spiccato senso di libertà, il che ci rendeva uniti quando rivendicavamo la nostra autonomia. A tal proposito vale l'esempio di un sardo che fu processato dall'Inquisizione: gli chiesero di recitare il Padre Nostro e lui lo fece in sardo; alla richiesta di recitarlo in castigliano si rifiutò rispondendo: "Reciterò il Padre Nostro in castigliano quando lei lo saprà fare in sardo". Oggi direi proprio che abbiamo mantenuto questo carattere.

Già... abbiamo mantenuto quel carattere.

E' passata un'ora: adesso sono tranquillo. Fuori c'è sempre vento.

Quanto può servire conoscere il passato per il presente?

Davide Paolone

La critica ...

C'era una volta... 2

di Davide Paolone

Cultura – Complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, tipi di comportamento e simili, trasmessi e usati sistematicamente, caratteristico di un dato gruppo sociale, o di un popolo, o di un gruppo di popoli, o dell'intera umanità (dal: Vocabolario della lingua italiana, Nicola Zingarelli, X edizione).

Quando mi fu chiesto di collaborare alla redazione di Quaderni di Quartucciu, accettai con entusiasmo l'invito rivoltomi con la convinzione che il mio contributo potesse servire a risvegliare un certo interesse su quelle tematiche che, generalmente, passano in terzo se non addirittura in quarto ordine rispetto a quelle che siamo abituati a sorbirci quotidianamente. Gli argomenti di cronaca, attualità, politica, istituzioni, riempiono le pagine dei giornali insieme al chiacchiericcio televisivo contribuendo a rendere invisibile quel minimo comune denominatore da cui hanno origine: la Cultura (sì, proprio quella con la "c" maiuscola). Non di meno le tematiche ad essa attinenti vengono sempre relegate nelle ultime pagine di giornali, riviste e quant'altro, dando l'impressione che essa costituisca un argomento fatto per pochi eletti e di difficile comprensione. E' mia convinzione che questo accade perché i soggetti preposti alla informazione e alla comunicazione si assoggettano molto facilmente alle cosiddette "leggi di mercato", risultando obbligati a "strillare" i fatti con uno stile scandalistico anche quando questo, talvolta, non è giustificato dai contenuti. Ma per fortuna le persone non solo guardano la televisione o leggono i giornali; hanno cose ben più importanti da fare: lavorano, si occupano delle proprie famiglie, si spostano da una parte all'altra della loro città, ogni tanto vanno al mercato, guardano, osservano, comprano, talora cercano di distrarsi dai problemi cercando di divertirsi in compagnia e, strano ma vero, allo stesso tempo parlano, comunicano, esprimono sentimenti, amano, odiano, sorridono, piangono, fanno dei loro ricordi il senso della propria vita e di riflesso quella degli altri. Da tutto ciò ne deriva che essi hanno un comportamento ben distinto, hanno dentro di sé cognizioni ereditate dall'educazione e dal vivere in una specifica comunità ed involontariamente si influenzano vicendevolmente. E questa, cari lettori, è la Cultura: quella che ogni società, volente o nolente, per



antonomasia ha in sé.

Ho letto, spero in compagnia di tanti altri lettori, l'intervento di Salvatore Vargiu sul numero precedente di questo giornale, e vi ho trovato un notevole contributo in tal senso. Quando ho scelto di interessarmi di Cultura per questo giornale, l'ho fatto limitandomi a scrivere delle recensioni di libri scritti da autori sardi con la speranza che, insieme a qualche lettore benevolo nei miei confronti, potessi imparare a cogliere nei segni del vivere quotidiano (del passato o del presente) qualcosa capace di diventare memoria storica; ovvero, radici dalle quali attingere valori e principi ai quali potersi ispirare vista l'odierna crisi dell'etica morale. Questo perché la mia generazione (classe '67 e dintorni) non ha avuto la fortuna di ereditare dalla propria comunità quel "complesso di cognizioni, tradizioni, ecc. ecc." che invece altri prima di me hanno ereditato. O meglio, mi ritrovo ad avere un certo bagaglio culturale prodotto dalle istituzioni e dai mezzi di informazione, questo sì, ma totalmente privo di qualunque riferimento al luogo in cui vivo. In primis la mia lingua, composta da mezze battute in sardo ed un mare di italiano. Per questo motivo interpreto l'intervento di Salvatore Vargiu come un campanello d'allarme per ciò che sta accadendo in tutte quelle comunità come Quartucciu, in cui si sta rischiando di perdere la propria memoria storica. E questo è un fatto grave, perché una volta che la si è persa si è perso il motivo per il quale la gente dovrebbe socializzare ed evitare che il proprio luogo di insediamento diventi un semplice luogo dormitorio.

Il concorso letterario cui si è fatto riferimento nel numero precedente (n.d.r.: articolo "C'era una volta..."), ha messo in luce che la stragrande maggioranza dei ragazzi non conosce la storia della propria comunità. Lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere anche se il concorso si fosse svolto in altre realtà urbane simili a Quartucciu. Ciò significa che, in generale, si è inceppato un pezzo dell'ingranaggio preposto alla trasmissione dei valori culturali tra le generazioni precedenti e quelle nuove. Ma vuol dire anche che i genitori non riescono più a trasmettere ai figli la storia che si portano appresso. Perché? Io credo che questo sia il risultato di una serie di fattori concomitanti. Innanzitutto, decenni di bombardamento mass-mediale (pensiamo alla TV) che ha favorito la crescita di una monocultura (la cultura "ufficiale") a discapito della diversità di culture, tendendo così a massificare una serie di comportamenti sociali in sostituzione di altri. In seconda battuta, le istituzioni hanno contribuito ad andare verso questa direzione. Basti pensare che nelle scuole, fino a poco tempo fa, gli alunni erano severamente proibiti (pena "bacchettate") di esprimersi in *limba* e studiavano la storia d'Italia senza avere la possibilità di conoscere quella della Sardegna (proviamo a chiederci quanti di noi sanno chi era Eleonora d'Arborea). Se a queste considerazioni aggiungiamo il fatto che la cultura sarda si è praticamente tramandata fino ai giorni nostri quasi esclusivamente solo per via orale, si può capire come oggi sia difficile trovare nei giovani ragazzi quella memoria storica che accomunava i ragazzi di ieri. Esaminando il solo campo della Letteratura ci rendiamo conto che, a parte rare eccezioni, il passaggio dal mezzo orale (cioè dal parlare in sardo) al

CANZONI PER TUTTI

di Gianni Manis

*C'era una volta una favola antica
quasi da tutti dimenticata
che continuava a volare nell'aria
aspettando colui
che l'avrebbe raccontata*

Comincia così la canzone - filastrocca "Una favola antica", emblema della ritrovata vena *rock-romantica* di Vasco Rossi. Nella sua «antologia di inediti» "Canzoni per me", pubblicata i primi giorni di maggio, l'ex-ragazzo di Zocca ha riannodato i fili col suo passato, scrivendo con la semplicità degli esordi tutti gli otto brani. La grinta - «quella no» - è comunque quella di sempre. Per molte canzoni dell'album due accordi, «trovati su una chitarra davanti al camino», sono stati sufficienti per imbastire melodie capaci di scatenare grandi emozioni. E soprattutto se contornate dagli arrangiamenti del maestro Celso Valli. I testi, le canzoni, si sa, «vengono fuori già con le parole». Almeno per alcune è stato così. Le canzoni *Idea 77* e *Rewind* chiudono l'album con quell'inconfondibile «stile STADIO» che imperversa per tutto l'album. Confessa Vasco: «davanti al camino c'era anche lui, quel gran pezzo di animale da musica e da fronte del palco, Gaetano Curreri». Va bene, va bene così.

Gianni Manis*

* Realizzato grazie a RadioDue (Rai - 92.70 MHz)

(Segue dalla pagina precedente - C'ERA UNA VOLTA... 2)

mezzo scritto (allo scrivere in sardo) lo stiamo vivendo con le alterne esperienze letterarie degli ultimi venti-trent'anni. Una miseria rispetto alla nostra storia plurimillennaria, poca roba se pensiamo che la Divina Commedia fu scritta in volgo fiorentino circa 700 anni fa e che Cielo d'Alcamo poco prima scriveva le sue poesie in siciliano.

Capisco perché Vargiu parla di Casa Angioni come di una *cosmesi miliardaria*. Egli, inconsapevolmente, ha voluto solo affermare un principio generale: è inutile costruire una casa se dentro non ci va ad abitare nessuno. Nel caso specifico: è inutile aver restaurato Casa Angioni al fine di farne una Casa per la Cultura di Quartucciu se dentro non vi è la presenza tangibile della Cultura di Quartucciu. Ovvero, è inutile fare discorsi sull'identità culturale di una comunità se questa stessa non è in grado di tramandare ai suoi discendenti la propria memoria storica; è inutile spendere del denaro per un certo tipo di Cultura se invece ci rendiamo conto che la Cultura dei nostri giovani ragazzi non è quella per cui abbiamo investito ma è un'altra; è inutile dare un certo significato storico a Casa Angioni se poi dentro non c'è nessun ragazzo che sappia parlare il Quartucciaio così come lo parlavano i nonni. Credo che se qualcuno avesse insegnato loro a parlare il *quartucciaio*, dico forse, avrebbero saputo che i nonni avevano gli asinelli, che si alzavano alle cinque del mattino per andare con i loro carri a zappare la terra, che a settembre era una gran festa quando si vendemmiava, che c'erano degli anni di carestia in cui letteralmente si moriva di fame, che c'erano le alluvioni maledette che inondavano

GIOVANI SENZA MUSICA

di Giorgio Ledda

L'estate è la stagione dei grandi concerti all'aperto con folle oceaniche e ritorni epocali; quest'anno è stata al volta di Claudio Baglioni all'Olimpico e Vasco Rossi ad Imola e, meno eclatante ma probabilmente più eccezionale, il concerto dei Deep Purple alla Fiera di Cagliari. A Quartucciu, a parte la breve parentesi rappresentata dal Festival di Musica Giovane, niente.

Il Festival nacque nell'estate del 1993, allorquando l'amministrazione appena insediata decise in attuazione del Piano Socio-Assistenziale di accogliere la proposta di un gruppo di giovani che chiedeva un'occasione per ascoltare un po' di musica e stare insieme.

La risposta fu entusiastica sia da parte del pubblico che dei gruppi. Per una volta i movimenti e le tendenze che percorrono in continuazione il mondo giovanile passarono per Quartucciu grazie all'adesione di gruppi aderenti ai più svariati generi musicali, dal trash (macabro e blasfemo) al demenziale passando per il pop, il raggae, il rap e l'emergente cross-over. Il pubblico in parte costituito dai gruppi e dai loro amici era coloratissimo, gasatissimo ma al tempo stesso corretto e rispettoso; in tre edizioni di cui una svoltasi in Piazza S. Giorgio e due in Piazza Mandas, ognuna di due o tre serate, non si verificò nemmeno un incidente.

Allora perché non si è più fatto? Sicuramente non perché troppo costoso: costava pochi milioni dato che i gruppi non venivano pagati e l'impianto, considerato il livello degli artisti, non era particolarmente ricercato. Neanche si può dire che non fosse seguito, dato l'alto numero di gruppi e spettatori registrato.

È rimasto un vuoto ed anche se è da poco che non si fa più io ne sento la mancanza.

Giorgio Ledda

l'attuale via Nazionale, che c'era talmente tanta superstizione da respirarla nell'aria, che *prendevate a pietre i cerexini* per evitare che attingessero l'acqua alla fonte al confine, che anche allora c'erano i poveri e c'erano i ricchi e che ciò nonostante c'era tanta dignità nell'affrontare la vita. La lingua è fondamentale per non perdere la propria memoria storica, perché essa è portatrice di valori.

Quindi, nelle parole di Salvatore Vargiu vi è nascosto un messaggio di più ampio respiro. Per riuscire a mantenere la propria memoria storica, i sardi non devono investire solo sulla nuda materia (vedi restauri) ma devono investire prima di tutto sul materiale umano, ovvero sulle nuove generazioni. Ad esempio con dei corsi di storia specifici nelle scuole, con finanziamenti di attività editoriali ad hoc, con manifestazioni culturali di un certo livello, con campagne di sensibilizzazione e così via, evitando di scadere nel folklore fine a se stesso. Iniziative come quelle del concorso letterario svoltosi a Quartucciu, al di là dei risultati avuti, vanno proprio verso questa direzione, ma sono utili a patto che si sia onesti con se stessi così come ha fatto Salvatore Vargiu nel giudicare l'esito del concorso. Se non altro, questo servirà a far prendere coscienza alle nuove generazioni che la storia dei loro progenitori non è poi una storia così tanto vergognosa, anche se dovessero scoprire che andavano in giro per il paese scalzi quand'erano bambini. Anzi...

Invito chiunque abbia avuto la pazienza di leggere a rispondere.

Davide Paolone

Due o tre cose su ...

Gli elementi dello spazio urbano

di Gianni Manis

«Il futuro non appartiene alla città ma alla periferia.»

Charles Zueblin, 1905

Su Quaderni di Quartucciu n.4 - dicembre '97 - si è analizzato, quale primo elemento dello spazio urbano, il centro storico. È stata evidenziata la discrasia tra sviluppo della città e tutela dei valori culturali, artistici e di memoria comune, esistente nella legislazione e nella pratica urbanistica italiana, allo scopo di dimostrare il seguente concetto: non tutto ciò che ci rimane del passato è cultura, arte o memoria comune, ma senz'altro possono essere cultura, arte e memoria comune le opere future, purché si facciano.

Nella città romana, medioevale e rinascimentale gli uomini e le donne risiedevano, lavoravano e passavano i momenti di riposo nello stesso spazio urbano. L'artigiano aveva il laboratorio al piano terra dello stesso edificio dove abitava; gli operatori di uno stesso settore vivevano lungo le stesse strade: via del burro, via dei macelli, via dei calzolari, dei cappellai, dei tintori, dei sedai, degli argentieri.... Nelle diverse zone della città c'era una continuità di vita che non si interrompeva col giorno e la notte, cioè non si aveva il trasferimento della popolazione da un quartiere all'altro a seconda che, in un certo periodo del giorno, si dovesse lavorare o riposarsi: le diverse **funzioni territoriali** si sovrapponevano nello stesso spazio urbano.

Nel secolo XIX, la rivoluzione industriale e la comparsa nella storia dell'uomo del proletariato urbano imprimono alla storia della città un punto di rottura col passato. La città assume in questa fase un ruolo fondamentale e ambivalente nella dinamica del capitalismo e della industrializzazione: il processo di industrializzazione la trasforma, ma essa stessa incide come determinante strutturale su tale processo. Risulta chiara la convergenza tra una azione di controllo riguardante lo sviluppo economico e una azione di controllo riguardante lo sviluppo della città.

In questo quadro storico nasce l'esigenza di imprimere alla città chiare linee di sviluppo, attraverso la distribuzione nello spazio da essa occupato delle molteplici funzioni. Il primo passo verso la pianificazione urbanistica moderna è proprio il riconoscimento delle quattro funzioni fondamentali che il territorio deve poter esprimere (CIAM.- La Sarraz, 1928): residenza, lavoro, ricreazione e circolazione. La **zonizzazione** e la **disciplina del traffico** sono i mezzi attraverso i quali ad esse si può adempiere.

Lo spazio occupato dalle diverse funzioni è il risultato di complesse valutazioni riguardo la morfologia e il microclima dei luoghi, la localizzazione delle infrastrutture esistenti e da realizzarsi, il riconoscimento delle zone omogenee già presenti nel territorio. Questo viene fatto in sede di redazione degli **strumenti urbanistici**, mezzo di cui dispone la pubblica amministrazione per il governo del territorio, definibili come "punto d'incontro tra i fattori economici correlati allo sviluppo del territorio e all'ampliamento della città, e il pubblico interesse, fattore guida della politica di sviluppo".



Le zone residenziali

Nelle città italiane non vi è alcuna zona dalla quale sia preclusa la residenza; mentre le zone destinate alla residenza possono escludere certe altre funzioni. I quartieri residenziali formatisi lentamente negli anni hanno permesso, col trascorrere del tempo, l'inserimento di altre funzioni oltre a quella abitativa. Alcuni edifici o appartamenti sono stati destinati ad uffici oppure in una zona sono stati aperti dei negozi, creando così dei piccoli centri commerciali.

I quartieri residenziali che invece hanno avuto un rapido sviluppo, magari in seguito ad un intervento di emergenza per la mancanza di abitazioni, sorgono spesso in zone decentrate e sono stati realizzati per essere destinati esclusivamente alla abitazione. La freddezza della immagine di taluni quartieri è insita nella loro stessa origine: la **lottizzazione**, processo edilizio col quale l'amministrazione comunale autorizza il proprietario a dividere il terreno in lotti, a progettare gli edifici e la loro disposizione nel terreno. Attraverso processi di lottizzazione sono state realizzate zone residenziali che, nonostante siano perfettamente organizzate e funzionanti, non corrispondono alla idea comune di città. Non hanno la vitalità e la varietà di funzioni tipiche della città e perciò di essa non possono rifletterne l'immagine.

La localizzazione delle zone residenziali risente fortemente dell'influenza di determinati fattori economici. Consideriamo, ad esempio, un quartiere sorto più o meno spontaneamente in qualche località amena del territorio, per diventare una zona residenziale "elegante". Dopo le prime ville con ampi spazi verdi attorno, solitamente viene invaso prima da villini e poi da palazzine. Cioè, man mano che si afferma il carattere signorile ed esclusivo del quartiere il prezzo del terreno cresce e le nuove palazzine si addensano l'una all'altra, con una distanza che tende alla minima ammessa dal regolamento edilizio. In tal modo il quartiere perde il carattere esclusivo e, essendosi centuplicato il prezzo delle aree edificabili, può risultare conveniente abbattere le prime ville edificate. Questo non è solo segno del mutamento di immagine del quartiere.

Gianni Manis

(Continua sui prossimi numeri)

(Segue dalla prima pagina - AUDAX)

nazionale, è stata soppressa. Le squadre che vi giocavano sono state ricollocate con criterio prettamente numerico tra la B2, che a questo punto era la prima serie nazionale, e la neonata C, che per la sua suddivisione geografica viene comunemente chiamata C regionale. All'Audax è toccata la C che risultava composta in parte dalle squadre che come noi provenivano dalla C1 ed in parte da quelle provenienti dalla C2, anch'essa soppressa.

Questo fatto ha avuto come conseguenza una notevole eterogeneità nel livello tecnico degli avversari; molti degli incontri con squadre nettamente inferiori non rappresentavano di fatto ostacoli per il cammino della squadra.

La leggerezza degli impegni unita ad una netta consapevolezza della superiorità tecnica ed atletica ha reso più lungo del previsto l'affiatamento del sestetto base (che poi si è assestato su sette elementi) che nasceva dall'innesto di alcune notevoli individualità su un nucleo storico costituito da Stefano Serra, Davide Loni e Davide Conca, ed ha reso possibile quei cali di concentrazione e quelle incertezze che hanno consentito a squadre meno dotate ma più compatte di infliggerci le uniche due sconfitte in tutto il campionato (*n.d.r.*: *Maracalagonis e Gonnese*).

Questo non si è più verificato?

No. Queste due salutari sconfitte hanno per così dire creato le premesse perché la squadra per estrinsecasse quella potenzialità che in precedenza era rimasta inespressa. La soluzione, neanche a dirlo, è stata il lavoro; un lavoro fatto in palestra con la partecipazione ed il sacrificio di tutti i ragazzi. Gli allenamenti si sono fatti più duri, concentrati soprattutto sulla difesa. L'attacco è sicuramente la parte più spettacolare della pallavolo e meglio si presta a mettere in risalto le individualità; ma lo spessore e la vera forza di una squadra si esprime nella difesa, nella capacità formare un fronte compatto di fronte agli attacchi degli avversari, sostenendosi e motivandosi a vicenda: niente da più forza a tutta la squadra che andare a risollevare una palla che era destinata a cadere per terra. L'accanimento sul pallone è stato voluto e cercato con estenuanti allenamenti mirati a temprare lo spirito più che le braccia, già forti di per sé.

Quale è stato il momento in cui vi siete resi conto che qualcosa era cambiato?

È stato a casa dell'Olbia (*n.d.r.*: 16° giornata 28/02/98). Era una squadra forte, e soprattutto in casa sua rappresentava un ostacolo notevole. Il lavoro fatto però cominciava a dare i suoi frutti e la squadra che è scesa in campo ad Olbia era già più forte nei fondamentali e più unita di quella del girone d'andata; ed i risultati si sono visti, abbiamo vinto 3-2 in casa loro ed oltre ai due punti ci siamo portati a casa una maggiore determinazione.

Il tutto ha trovato il suo epilogo nello scontro diretto casalingo con il Gonnese del 9/05/98. Come avete vissuto la vigilia?

La preparazione per questo incontro, determinante per gli esiti di un intero campionato, è entrata nella fase calda nelle due settimane precedenti; oltre a continuare il lavoro in palestra abbiamo studiato gli avversari in videocassetta. Siamo arrivati alla partita avendo incamerato un'enorme quantità di lavoro fisico e psicologico, studiato nei minimi dettagli per eliminare ogni possibile punto debole ed il risultato è stato conseguente. La squadra che è scesa in campo davanti ad un palazzetto gremito come non si era mai visto sino ad allora era una squadra affamata di affermare la propria supremazia, che non ha concesso niente ai suoi avversari, fortissima nei fondamentali, pronta a fare blocco di fronte agli attacchi, prontissima a sfruttare la più piccola incertezza. Il risultato è stato scontato ed ha sancito la nostra promozione; poi l'ultima trasferta a Sassari contro il Solo Volley è stata poco più che una formalità (*n.d.r.*: 0-3).

Quale valore dare a questa vittoria, a ridosso di una riorganizzazione delle categorie: un recupero di posizione o una vera e propria promozione? In altre parole questa B2 quanto è più forte della vecchia C1 e, soprattutto, riuscirete a restarci?

Sicuramente la nuova B2 ha un livello superiore alla vecchia C1 perché costituita dalle squadre retrocesse dalla B1, dalle squadre che già vi militavano e dalle squadre che ci sono arrivate dalla C1 in conseguenza della riorganizzazione e ci sono restare.

Riguardo alla possibilità di restarci è chiaramente legata ad una adeguata campagna acquisti; la sfida sicuramente non ci deve spaventare perché a mio parere l'allestimento di una squadra che ha come obiettivo la permanenza in una categoria presenta relativamente meno difficoltà dell'allestimento di una squadra che mira alla promozione che ha un solo risultato possibile cioè arrivare prima. Siamo riusciti in questo, perché non dovremmo farcela anche con la nuova sfida?



La Storia

L'introduzione della pallavolo a Quartucciu ha un nome, un cognome ed una precisa collocazione sociale: il viceparroco Don Tonio Tagliaferri, che alla fine degli anni '50 pensò bene di invitare alcuni giocatori affermati che giocavano a Cagliari per mostrare ai giovani di Quartucciu questa nuova disciplina; il successo fu immediato e diede luogo prima ad alcuni tornei estivi che si giocavano a S. Antonio, in notturna con grande affluenza di pubblico, e poi alla costituzione della prima società sportiva chiamata S. Giorgio il cui presidente era Rolando Cadelano e l'allenatore Cenzo Caddeo. Sulla scia della maschile nacque nel 1966 anche la femminile Audax Abot guidata da Cecilia Serri.

Nel 1969 ci fu l'ingresso nelle ACLI sotto la presidenza di Lucio Spiga, con l'affidamento del settore della pallavolo a Mondo Spiga ed Aurora Garofalo. La femminile cominciò a dare in quell'anno i primi risultati con la promozione alla massima serie regionale, mentre la maschile, concluso il ciclo della S. Giorgio, fu ripristinata l'anno successivo affiancando ad alla vecchia guardia alcuni giovani giocatori; il ricambio non si rivelò sufficiente perché dopo l'annata vittoriosa 72/73 in cui furono promossi in serie D, la squadra si sciolse nuovamente.

La femminile invece sotto la guida della nuova allenatrice Esmeralda Loi imboccò una serie positiva di campionati che la portarono negli anni 1976/77 a giocare due brillanti campionati in serie B.

A questo punto e precisamente nell'agosto del 1977 emerse in tutta la sua grandezza per la prima volta il problema degli impianti.

Una piccola comunità come Quartucciu si trovava ad avere una squadra di livello nazionale senza disporre di impianti ed attrezzature che le consentissero un campionato dignitoso. Le partite si giocavano ancora nel palestrino di Via Don Minzoni, omologato solo grazie ad una deroga concessa dalla federazione; in più le trasferte avevano un costo eccessivo per le limitate casse

(Segue dalla pagina precedente - AUDAX)

della società.

Risultato si rinunciò alla serie B e per gentile concessione della federazione si poté disputare il campionato di categoria inferiore.

A questo punto si aprì una stagione di grandi cambiamenti: Mondo Spiga sostituì alla Presidenza Tonino Meloni che da alcuni anni era subentrato a Lucio Spiga; la società decise una fusione con la Sandalion di Quartu che non trovò l'approvazione di parte della squadra, che si staccò dando vita alla VBC Quartucciu sotto la guida di Pietro Pau che aveva appena tirato su la maschile.

Proprio da questa crisi e dalla reazione della società ha inizio la vicenda sportiva che oggi si festeggia.

La società attuò una scelta precisa rivolta ad intendere la sport prima di tutto come servizio sociale; si pensò più che altro a consentire al maggior numero di ragazzi di praticare una disciplina sportiva, prescindendo dal valore dell'atleta.

Si diede vita al Centro di Avvicinamento allo Sport che avvicinò alla pratica sportiva centinaia di bambini e bambine.

Questo consentì di tirar su una vera e propria leva di pallavolisti tra i quali si crearono naturalmente dei gruppi omogenei che trovarono via via la loro collocazione nei vari campionati ai quali l'Audax partecipava. Il tecnico che allevò questi ragazzi è Giuseppe Pisu (Pippo per i ragazzi); vale la pena di citarne alcuni perché, a dimostrazione della validità del lavoro svolto, alcuni di quei ragazzini sono diventati dei tecnici preparati oltre che validi giocatori di Beachvolley: Willy Mastinu, Andrea Zedda, Eugenio Loi, Sergio Fanti, Marcello D'Orazzi, Giampaolo e Vittorio Carta, Marcello Peppi, Stefano Fanti, Fabio Fanti e Vittorio Mereu.

Questi ragazzi, sotto la guida di Pippo prima, poi di Andrea Sorgia, Alberto Kalb e infine Lello Idili, sono arrivati fino alla serie D. L'arrivo di Lello Idili nel 1990 rappresenta l'ultima decisiva tappa nel percorso sportivo della società; fortemente voluto dalla dirigenza per lo sviluppo di un programma di crescita che puntava in alto, Idili fu l'uomo delle grandi scelte; la prima e forse più dolorosa fu proprio quella di escludere dalla prima squadra molti dei ragazzi che fino all'anno prima giocavano da titolari: non rientravano più nei programmi societari. Questa scelta tanto dura per il tecnico quanto dolorosa per i ragazzi aveva cominciato a maturare alla fine del campionato precedente dove si erano verificati alcuni problemi disciplinari che avevano compromesso la possibilità di puntare su quel gruppo per una scalata ai vertici della pallavolo regionale.

Si decise di puntare sui ragazzini dell'Under 18 provenienti dal CAS tra i quali Stefano Serra e Davide Conca e Alessandro Piras e su alcuni elementi della squadra delle Scuole Medie che partecipò ai Giochi della Gioventù come Davide e Vittorio Loni, Santino Congia e Stefano Pitzalis.

La seconda scelta caratterizzante la svolta di Idili fu ingaggiare giocatori di alto livello anche se un po' avanti negli anni come Andrea Cerina, Roberto Buragina e Pierpaolo Fusciani che diedero spessore alla squadra e contemporaneamente funsero da esempio e da stimolo per i giovani talenti locali.

A Lello Idili succedette Gigi Caboni proveniente dalla S. Paolo e l'anno dopo arrivò l'attuale allenatore Renato Cadeddu, un uomo con una grossa cultura sportiva, accumulata prima da giocatore in serie B con l'Aquila e poi sulle panchine dove grazie ad una precisa formazione ed una continua sperimentazione si è rivelato un allenatore vincente.

Se dal punto di vista sportivo gli anni dal 1990 al 1997 sono stati periodi di crescita, dal lato societario e logistico sono stati anni veramente travagliati. Gli impianti a disposizione a Quartucciu si limitavano al palestrino, divenuto oramai improponibile non solo per le partite ufficiali, per le quali la federazione non era più disposta a concedere deroghe, ma anche per gli allenamenti, per i quali era necessario uno spazio che permettesse di esprimere il potenziale atletico e tecnico della squadra e di familiarizzare con

il campo grande evitando l'effetto smarrimento al momento della partita.

Fu così che dal 1990 la squadra andava ad allenarsi al Pacinotti e disputava le sue partite casalinghe a Sinnai e poi a Selargius, costringendo all'esilio giocatori, fedelissimi e pubblico. Da tempo si parlava del palazzetto che avrebbe risolto questo eterno pellegrinare ma a parte parlarne, soprattutto in campagna elettorale, non si faceva nulla.

Questo fatto, unito al generale disinteresse delle diverse amministrazioni succedutesi ripetutamente lamentato dalla dirigenza, portò nel 1995 all'abbandono dell'uomo che dal 1969 era stato a diversi livelli responsabile della società: Mondo Spiga lascia completamente e ritorna Tonino Meloni.

Il resto è cronaca di questi giorni, la società già dalle ultime due partite casalinghe dello scorso campionato ha potuto giocare davanti al suo pubblico nel nuovo palazzetto. La disponibilità di impianti ha permesso di mettere in campo ben nove squadre di cui cinque femminili, allenare da una schiera di giovani tecnici: Stefano Fanti, che oltre ad essere preparatore atletico e secondo di Cadeddu ha guidato la 2° Divisione maschile, giunta seconda con possibilità di ripescaggio; Marcello D'Orazzi che con la 2° Divisione Femminile ha vinto il campionato; Davide Loni che con le ragazzine dell'Under 16 e Under 14(1) ha disputato due buoni campionati. L'Under 14(2) guidata dalla veterana Luisa Serra ha vinto le fasi provinciali e ha avuto accesso alle fasi regionali.

Il culmine dell'effetto palazzetto è coinciso con la penultima e decisiva partita con il Gonnese, dove il pubblico, mai così numeroso, è stato l'uomo in più della squadra accompagnandola verso una vittoria storica.

Giorgio Ledda

Sentiti ringraziamenti vanno a tutte le persone che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di questo servizio; in particolare i ringraziamenti vanno a Stefano Fanti, Mondo Spiga, Luisa Serra e Cenzo Caddeo che con la loro testimonianza hanno fornito il materiale del servizio; ringraziamenti vanno anche a Luca Casu e

Quaderni di Quartucciu

Aperiodico d'informazione indipendente registrato presso il Tribunale di Cagliari in data 21/04/98 con il n° 1898

Edito da
Associazione Culturale **Il Confronto**
Sede Legale
Quartucciu, via XXI Aprile, 4

Redazione
Quartucciu, via Degli Ulivi, 29

Direttore Responsabile Gianfranco Macciotta	Direttore Giorgio Ledda
---	-----------------------------------

Capo Redattore Gianni Manis	Art Director Franco Caruso
---------------------------------------	--------------------------------------

Redattori

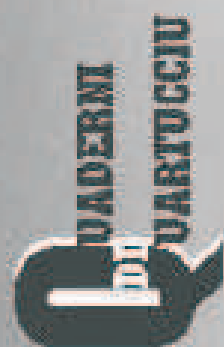
Paola Argiolas	Gesuino Murru
Davide Paolone	Giuseppe Fanti

Hanno collaborato a questo numero
Luca Casu (foto)

Stampato presso Litotipo Arcobaleno, Sinnai (CA)

U.S. AUDAX QUARTUCCIU

PRIMA CLASSIFICATA CAMPIONATO 1997/98 SERIE C



In piedi da sinistra: Erlis Artizzu (ds), Enrico Balletto, Antonello Samelli, Amos Capodelli, Gigi Vennura, Davide Conca, Fabio Locci, Luca Poccu, Andrea Ilicchi, Massimiliano Anzu, Totò Moresi (dp), seduti da sinistra: Tarciso Meloni, Marcello D'Orazzi, Stefano Serru, Rutilio, Giorgio Speranza, Andrea Barbulacci, Renato Gaddadu (a), Stefano Fanli (2°)